

Il quietismo, che sotto Innocenzo XI aveva avuto una parte importante,¹ non era ancora completamente spento sotto il successore; anche sotto di lui, si ode tuttora di arresti per opinioni del genere.² Il cardinale Petrucci, nel cui processo Alessandro VIII, come cardinale Ottoboni, aveva pronunciato un giudizio severo, venne relegato da lui nel suo vescovato di Iesi.³

Non fu presumibilmente senza influenza delle correnti gianesistiche francesi una alterazione importante arrecata da Alessandro VIII allo sviluppo delle missioni cinesi. Con Bolla del 10 aprile 1690 egli eresse il vescovato di Nanking, con altra del 10 agosto seguente il vescovato di Pekino.⁴ Fu un passo di grande portata, che sembrò annunciare una soluzione di continuità con il procedimento preferito sinora. I predecessori immediati di Alessandro VIII avevano cercato di emanciparsi dal patronato portoghese, nominando per la Cina non vescovi, ma vicari apostolici. Ora il papa tornava ad istituire in Cina vescovati veri e propri e nelle Bolle d'istituzione li sottoponeva di nuovo espressamente al patronato portoghese, di cui si riconoscevano i diritti mai soppressi. Certo non è neppure un caso, che il primo vescovo di Pekino, Bernardino della Chiesa, fosse preso non, come il Pallu ed altri, dai preti secolari francesi, ma da un Ordine, quello francescano. Si trattava dunque di un ritorno a consuetudini più antiche, e le conseguenze di questo passo importante si fecero presto sentire.

Alessandro VIII cercò altresì di promuovere le missioni, dirigendosi con lettere solenni ai singoli sovrani, sotto cui i messaggeri della fede esercitavano il loro ufficio. Così il 24 luglio 1690 diresse un Breve all'imperatore dei Tatarsi e dei Cinesi, lo ringraziò per il suo favore verso i gesuiti, da lui appreso per mezzo di Claudio Filippo Grimaldi, e gli raccomandò il latore della lettera, Francesco Maria Spinola, con i suoi compagni.⁵ Un Breve del 27 maggio 1690 ricordò allo Scià di Persia i privilegi concessi da suo padre ai cristiani in Armenia.⁶ Nei paesi del Caucaso un principe si era fatto cristiano e ne aveva dato notizia al papa. Alessandro VIII gliene espresse il 30 dicembre 1690 la sua gioia e formulò la speranza che Dio illuminerebbe anche i sudditi; a ciò contribuirebbe molto l'accordo con altri principi.⁷

¹ Cfr. sopra p. 324 ss.

² * *Aviso Marescotti* del 3 giugno 1690, loc. cit.

³ DUDON, *Molinos* 247. Cfr. sopra p. 333 ss.

⁴ *Jus pontif.* II 122 ss., 125 ss.; NOVAES XI 100.

⁵ « * Illustr. et potentiss. utriusque Tatariae et Sinarum imperatori », *Brevia*, Archivio segreto pontificio; *Synopsis actorum* 412. Innocenzo XII confermò questo documento; vedi ivi 414.

⁶ « * Privilegia, quae rex parens tuus christianis in Armenia indulsit » Archivio segreto pontificio, loc. cit.

⁷ * A « Barzinus princeps in Iberia », ivi.